

Il 21 di marzo.

E' il compleanno di Giorgio.

E' la giorno della memoria per ricordare le vittime della mafia.

Oggi inizia la primavera.

Si può ricordare Giorgio facendo l'elenco, valorizzando l'elenco delle cose, delle testimonianze, degli impegni che gli sono stati richiesti, che ha sempre portato avanti con entusiasmo, serietà, onestà e generosità.

E quelle in cui si è cimentato, anche quando in molti hanno storto la bocca,.

Lo spirito è sempre stato quello di portare in avanti valori e obiettivi capaci di far crescere la propria Municipalità da un punto di vista economico, sociale, ambientale e non ultimo culturale.

Senza mai ritagliarsi “rendite di posizione” sia economiche che politiche.

Nel 2000, ad un anno di distanza dalla morte di Giorgio, in un incontro per ricordarlo, iniziavo così la mia testimonianza:

“Un anno fa, in nome della guerra umanitaria, stracciando tutti gli accordi internazionali, iniziarono i bombardamenti in Kosovo e contro la Serbia”.

Oggi la situazione è ancora più grave e sta volgendo verso scenari inediti e drammatici da dopo la fine della seconda guerra mondiale:

l'invasione dell'Ucraina, l'assalto di Hamas ai Kibbutz israeliani e la carneficina, il genocidio israeliano a Gaza, i dirottamenti delle navi dal Canale di Suez

La guerra e le guerre - 62 nel mondo.

Se non si entra in un'altra visione della storia dove al centro non ci sia il commercio delle armi, ma il bene comune, dove le religioni diventino luoghi d'incontro e di ricerca di risposte di senso, in cui l'economia sia al servizio del riequilibrio dei beni ambientali e delle differenze sociali, la deriva sarà, come dice da tempo Papa Francesco, la strada verso la terza guerra mondiale.

Il grido oggi può essere solo: **“Cessate il fuoco”**

“Per superare l'idolo dell'odio e della violenza è molto importante imparare a guardare il dolore dell'altro. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace”. Cardinale Martini 2003

Su questo terreno Giorgio fu promotore, insistette per la presenza attiva dei giovani che avevano aderito all'Obiezione al servizio militare per prestare servizio nel sociale a Spazio H.

Cosa è la pace se non un modo di essere, personale che ti passa prima dentro.

Cosa è se non un prendere parte, sentirsi parte...scegliere da che parte stare.

La Pace non è un obbiettivo da raggiungere, ma una condizione da cui partire.

Poi nel 2001 fu pubblicato un libro per ricordare Giorgio: “Lotte e testimonianze” di tanti amici, compagne e compagni di viaggio di Giorgio dal titolo: “Hasta la vista”, Il titolo, in questo “arrivederci”, si possono capire i sensi, l'apertura al mondo, all'Internazionalismo cubano, fatto di miti rivoluzionari, ma soprattutto di scambi e

amicizie.

Alcuni di questi amici se ne sono andati, fra tutti voglio ricordare Luana Rovini (*Roberto Marini-d. Sebastiano-Daniele Botti-Antonio Seveti-Marco Giovannelli*), altri trovano ancora sulle tracce lasciate alle spalle, immaginari capaci di leggere il presente che cambia, mentre altri ancora, hanno visto bene di prendere altre strade, farsi portare da altri venti che tira e attirano.

Già nei titoli scelti nei capitoli di quel libro, si può leggere il progetto di vita cresciuto nel corso degli anni e nella militanza sociale e politica di Giorgio.

Partire dalle **radici**, Non è un luogo comune, Giorgio non si può raccontare senza le radici della città fabbrica, dell'agglomerato delle Casette minime a Piombino.

**L'impegno nel sociale:** in un inedito connubio di accompagnare la sofferenza e coltivare la speranza

**La lotta politica** fatta di non violenza che non esclude il conflitto, ma capace di tirare sassi nelle acque stagnanti attraverso la concretezza e la coerenza, e soprattutto stando tra la gente

**La vita e il comune** con “le chiavi nella porta”, è già questo un programma politico.

Giorgio Leoncini, come tutte le persone che interrogano e si interrogano, era una persona “scomoda”, “ingombrante”, e per questo era divisivo.

Ma cosa è divisivo.

Se la politica non è più un valore, la politica non è più divisiva.

Di notte, come è il nostro tempo, si dice che “al buio tutti i gatti sono bigi”.

Siamo in un tempo in cui bisogna vedere nel buio, e stare attenti a chi spegne le lampadine per confondere il vero dal falso, nel senso di sapere da dove vieni e da che parte stai.

**“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.”** Ci ricorda don Milani.

Questo è stato per noi e per Giorgio, ed è ancora oggi il nostro riferimento... diciamo pure il nostro personale pensiero e progetto politico.

Il “Laboratorio della sinistra” di cui Giorgio fu promotore e capolista.

Non fu una lista civica.

Non fu un'alchimia di filtri e pozioni magiche, fu un esperimento nel tentativo di spostare in avanti lo sguardo e la ricerca per darsi una “cassetta degli attrezzi” validi per studiare e operare nel presente.

Per praticare “l'arte dello sconfinamento”.

Perché la questione è sempre di “cultura sociale”, e la cultura sociale è il modo di far stare in piedi la democrazia.

Mentre il populismo è la retorica della democrazia.

Ora, tutto questo non si spiega se non lo collochiamo dentro uno straordinario tempo che abbiamo vissuto, che qui a Campiglia, a Venturina ha trovato un terreno fertile.

Giorgio non si può sganciare astrarre da questo contesto.

Giorgio non si racconta se non dentro un preciso periodo storico, ideale e di territorio.

Non ho detto “locale”, che richiama un campanilismo chiuso in se stesso, ma di “territorio”, quindi dentro una storia economica, politica, sociale, culturale che parte dal vissuto concreto, ma che guarda con prospettive alte e altre.

Una generazione cresciuta nell'esempio di compagne e compagni, nel PCI ricca non solo di ideali di riscatto delle classi subalterne, non solo di valori per cui valeva la pena di riempire la vita, ma soprattutto di **visioni**.

Una generazione di creativi, inquieti e ricchi di passioni, di stimoli a guardare oltre il qui e ora.

Fatta di progetti, percorsi, relazioni, comunica-azioni capaci di generare emozioni per l'impegno politico e sociale per una società che sapesse distribuire giustizia e dignità.

Un crogiolo, una comunità di persone, giovani che sentivano di vivere le stesse emozioni, rabbie, desideri per metterle in pratica, in pratiche.

Un crogiolo capace nel tempo di rinnovarsi e dialogare con giovani generazioni che si sono succedute nell'entusiasmo e nello sforzo di essere aderenti ad un mandato, che nello spirito viene da lontano...anche quando non ci se ne rende conto.

Con la cultura come strumento di crescita personale e collettiva, come condizione di riscatto.

E quando le cose non erano condivise si **discuteva per costruire**, non solo o tanto per trovare mediazioni percentuali da rivendicare in futuro, nemmeno per trovare sintesi (quanto sarebbe utile oggi), ma per mescolare altri colori frutto del confronto.

Relazioni che diventavano connessioni capaci di generare emozioni, capaci di sentirsi collettivo, capaci di creare **ben-essere** e non solo **benessere**.

Che diventavano non **per**, ma **con**.

Tutto questo si ritrovava in un humus di questa terra, in cui Giorgio è stato tra i protagonisti: tra la fertile e laboriosa campagna al confine con la città fabbrica in cui si intrecciavano la storia delle lotte contadine con le rivendicazioni degli operai mentre cresceva la consapevolezza politica dei movimenti studenteschi.

-Questo diventava ragione e confronto, inedito per altre realtà, nelle discussioni accese nelle sezioni.

-Esplodeva e faceva sintesi nel vissuto delle Feste dell'Unità fatte di relazioni ed entusiasmo e dibattito politico e ideale.

-Diventava realtà nel sogno di costruire con le proprie mani la “Casa del Popolo” unico esempio nel nostro territorio, per farla diventare un centro culturale, di promozione politica e ricreativa.

Partivamo dal basso, con spirito democratico, con la Costituzione, con i suoi valori fondanti: la democrazia, il lavoro, l'antifascismo, come cornice dentro la quale muoversi.

Su questo, quanto avrebbe potuto ancora dirci il caro Gianfranco Benedettini, anche lui presente in queste vicende.

La memoria ci dovrebbe sempre interrogare.

La memoria andrebbe sempre letta alla luce della storie e non delle vicende personali.

La memoria, come l'identità, si definisce dentro i contesti sociali, politici, culturali.

In questi tempi di rimembranze oltre che trasmettere c'è una **memoria da proteggere**.

Alcuni di voi sanno quanto io sia legato a questo Comune e alle sue miniere.

In quelle vicende sia al Temperino che all'Elba, ho incontrato compagni (e qui tra noi compagne) che mi hanno insegnato ad avere dei fari di riferimento.

Un lontano giorno, durante una accanita discussione sindacale mi fu detto: “Eraldo, ricordati sempre, io prima sono antifascista e poi comunista”.

Slegare, tagliare il tempo alla memoria porta ad un pericoloso “eterno presente”.

### **Avere un orizzonte.**

La capacità di arrivare a quell'orizzonte per accorgersi, che l'orizzonte si è spostato verso nuove sfide.

E rimettersi in cammino con l'entusiasmo di sapere che i diritti e la giustizia non sono conquistati una volta per tutte.

### **Una ricerca di senso**

in cui la *storia* è il racconto delle scelte fatte, la *filosofia* è la ricerca di un perché razionale, l'*etica* è la riflessione sul giusto e sul bene, la *teologia* è la riflessione sulle cause e fini ultimi.

### **Compagni come valenza di solidarietà e giustizia**

che se guarda al mondo deve intendersi come figura culturale che ti accompagna verso una speranza di un mondo migliore che faccia, ci faccia uscire dall'idea di un futuro salvifico.

In modo da cercare il nesso tra ciò che è stato e ciò che verrà...

provarlo ad interpretare, gettando le basi di un'idea da costruire.

In modo da non essere soffocati dai simboli, circondati dai loghi, abbagliati dagli effetti speciali e dare invece continuità ai valori portanti (etici-estetici-virtù).

Per passare dal virtuale al virtuoso.

Oggi non abbiamo bisogno di chi ci dica dove andare, cosa fare, cosa è giusto, ma avremmo bisogno:

di *maestri* capaci di aprirci a nuovi orizzonti per valorizzare l'inedito;

di *profeti* che sappiano vedere oltre il logico e il rassicurante;

di *testimoni* che con il loro esempio ci indichino il modo di stare sulla strada che diventa il senso al nostro andare.

### **Dare visione e dare senso**

**I CONFINI SONO I LIMITI CHE DIAMO ALLE NOSTRE POSSIBILITA'**

Con Giorgio ho sicuramente condiviso l'ottimismo della volontà.

Oggi, in questi tempi bui, credo si debba con l'ottimismo della volontà, cercare, affermare, praticare **anche l'ottimismo della ragione** in modo da essere capaci di guardare oltre tutti i muri del pensiero unico.

Ridefinire le mappe in modo da andare oltre i confini e ricostruire nuovi punti di riferimento.

Dice don Chisciotte della Mancia **al suo fedele scudiero**.

“Combattiamo contro tre grandi giganti mio caro Sancho: l'ingiustizia, la paura, l'ignoranza”.

VOGLIAMO LA LUNA ???...

SI !!!

ma per amarla non per possederla.